

## CENNI STORICI

## INFORMAZIONI

# LA CAPPELLA DI SAN JACOPO

La Cappella di San Jacopo è l'antico Oratorio del Palazzo Vescovile costruito da Jacopo il Bavaro (1027-1039) nell'ambito di un edificio più volte ampliato, trasformato e adattato. L'Oratorio già esisteva più o meno in questa forma nel '300. Nei primi decenni del '400 fu fatta affrescare la parete frontale con una rappresentazione della *Incoronazione della Vergine Maria fra angeli e santi*.

Fu trasformata nel 1500 dal Vescovo Francesco Cattani da Diacceto che è ivi sepolto sotto una bella pietra tombale. L'Oratorio fu poi completamente restaurato nel 1849 da Mons. Francesco Bronzuoli che, come riferisce una lapide esistente all'interno, operò un totale restauro della Cappella "andata in

rovina a causa del tempo e dell'incuria, facendo altresì riportare alla luce mediante la somma perizia del pittore Antonio Marini, le antichissime immagini alle pareti". A lui si deve l'affresco nella lunetta centrale raffigurante l'*Apostolo Jacopo il Maggiore*, firmato e datato 1853, che andò a sostituire quello di Nicodemo Ferrucci dipinto alla fine del Cinquecento. Durante i lavori sono poi state rimesse in luce le due finestrelle complete di infissi e grate che erano state tamponate con una muratura leggera.

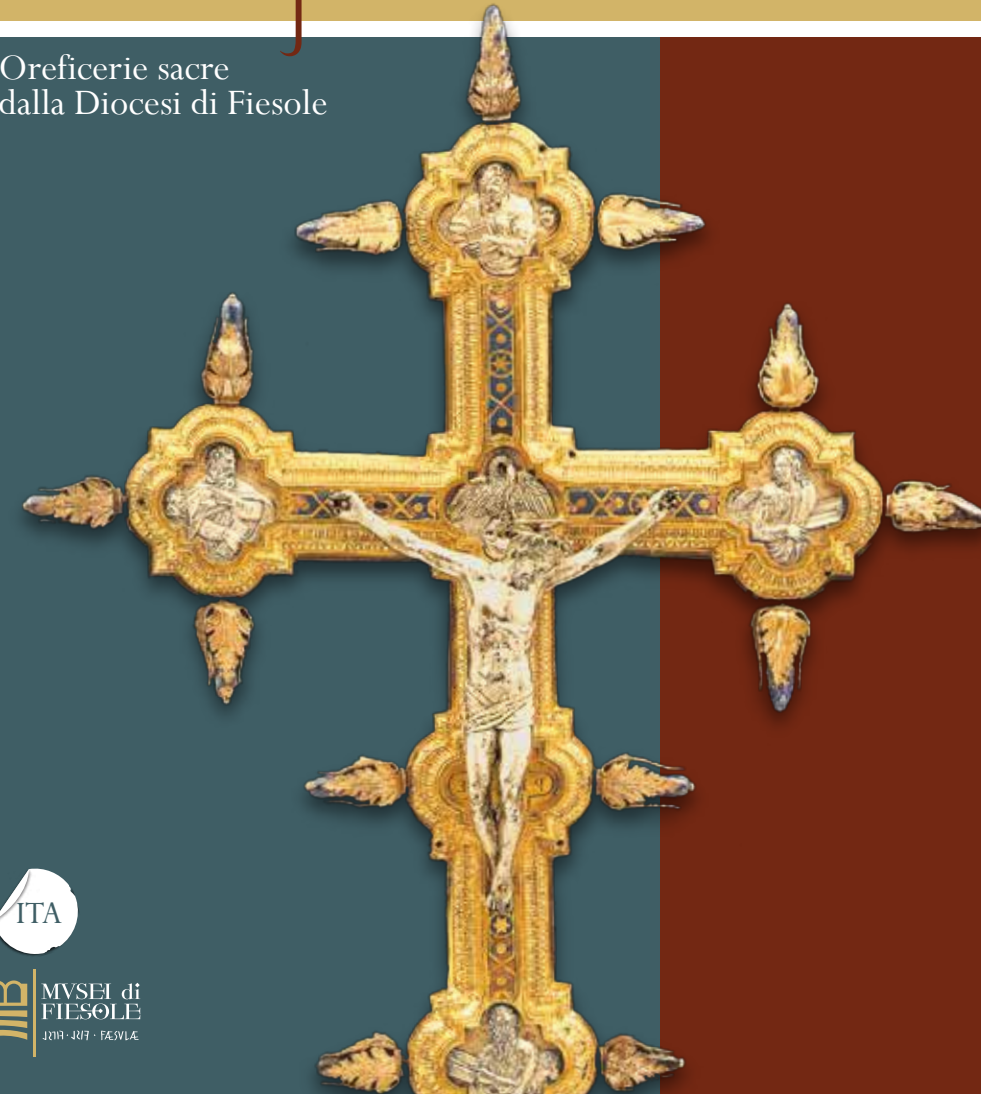


Via Portigiani, 1 – 50014 Fiesole  
Tel. 055 5961293  
[infomusei@comune.fiesole.fi.it](mailto:infomusei@comune.fiesole.fi.it)  
[www.museidifiesole.it](http://www.museidifiesole.it)

 MUSEI DI FIESOLE

*La Cappella è aperta il sabato e la domenica su prenotazione.*

Oreficerie sacre  
dalla Diocesi di Fiesole



La Cappella ospita oggi una ricca collezione di oreficerie liturgiche che testimoniano la ricchezza e la vitalità storico-artistica del territorio compreso nella vasta Diocesi di Fiesole. Dalla sobrietà degli oggetti tardogotici si passa alla monumentalità rinascimentale, alla linearità controriformistica, all'esuberanza barocca e rococò, al neoclassicismo ottocentesco, all'eclettismo del Novecento. In poco spazio sono così documentate le fasi più rappresentative dell'arte orafa sacra a Firenze e dintorni



## LE OREFICERIE LITURGICHE

**GLI AFFRESCHI**  
Sopra l'imponente figura di San Jacopo si distende sulla parete una maestosa rappresentazione dell'*Incoronazione della Vergine* alla presenza delle gerarchie celesti. Intorno al Cristo e alla Vergine racchiusi in mandorla si trovano gli angeli musicanti e al di sotto due teorie di santi capeggiati da San Giovanni Battista a sinistra e David a destra. Da sinistra sono raffigurati i santi: Niccolò di Bari, Lorenzo, Maddalena, Pietro martire, Benedetto, Santo vescovo, Domenico; da destra Santo vescovo, Agnese, Giovanni Evangelista, Tommaso, Santa regina, Santo domenicano, Francesco,

Pietro. L'affresco è stato attribuito a Bicci di Lorenzo, pittore fiorentino operoso dalla fine del Trecento alla metà del Quattrocento, molto apprezzato nell'ambiente fiesolano dove lasciò traccia di sé in Duomo e in San Francesco, ed è stato ritenuto coevo del trittico del Duomo, databile intorno al 1440. Il fecondo artista, capo di una delle più grosse botteghe fiorentine della prima metà del secolo dove si esprimeva un attardato gusto neotrecentesco, esegui però soltanto le teorie dei santi; il resto è opera di uno o più pittori suoi collaboratori fra cui è riconoscibile Rossello di Jacopo Franchi, artista di modi più squisitamente tardogotici, evidenti nella linea fluente dei contorni e nei panneggi e nell'espressività dei volti.

**C**ontestualmente si ha testimonianza viva dell'antichità e dell'importanza che la Diocesi di Fiesole ha rivestito nel corso dei secoli. Il peso della sua funzione politica, prima ancora che religiosa, si vide dopo il 1125 quando l'unica entità che tenne viva l'autonomia del territorio rispetto a Firenze fu appunto l'Episcopato fiesolano. E' proprio a quel secolo che risalgono i primi oggetti che ci sono giunti, in particolare alcune croci le quali sia dal punto di vista strutturale (i bracci patenti e la loro lunghezza poco differenziata) sia dal punto di vista iconografico (le figure dei Dolenti rappresentate a tre quarti della loro altezza, San Michele Arcangelo e il Golgota, quest'ultimo in una forma assai stilizzata, il Cristo triumphans) trovano precisi agganci

con altre suppellettili analoghe diffuse su tutto il territorio toscano. Questi pezzi, pur nella loro bellezza e rarità, rappresentano esempi relativamente frequenti e popolari. È nel XV secolo che possiamo osservare alcuni degli arredi più famosi e prestigiosi nella storia dell'oreficeria toscana: la mitria, ricca di smalti avvicinati ad un



generico stile ghibertiano, databile tra il 1456 e il 1466, anni in cui ricopri la carica vescovile di Fiesole Leonardo Salutati, a cui appartenne, e il piccolo calice con lo stemma della famiglia Medici, in cui la presenza della palla blu con i gigli di Francia lo pone dopo il 1464. Questi esempi, emblematici di una ricchezza che doveva essere assai più vasta di quanto ora ci è dato osservare, sono affiancati da altri oggetti altrettanto significativi dal punto di vista del documento liturgico anche se lo sono meno dal punto di vista artistico. La presenza di alcuni orafi di particolare importanza attivi per l'Episcopato fiesolano ha fatto sì che il Cinquecento rappresenti un secolo di particolare rilievo. Girolamo di Martino Spigliati, fratello del più celebre Piero, ci ha lasciato nel 1568-69 una



croce eseguita per la chiesa di Santa Maria Primerana, il cui fondo smaltato con motivi a stilizzate moresche ne fa un unicum nella storia dell'oreficeria toscana e la differenzia dall'analogo croce e dal Busto di San Romolo della Cattedrale, a lui attribuiti, più tradizionali nell'impostazione. Alla Cattedrale appartiene anche il pastorale, databile intorno al 1570, il quale si adegua a simili esemplari creati a seguito dei dettami controriformati di Carlo Borromeo, fase nella quale sono situabili anche alcuni calici "tondi" e privi di decorazione.

**T**ra gli arredi databili al XVII secolo si evidenzia, a fianco di una serie di calici in argento di manifattura fiorentina, un ostensorio in argento sbalzato e cesellato, datato al 1671 e riconducibile, come

indicano inequivocabilmente i marchi riscontrati sul piede, ad una bottega locale. Di notevole eleganza è poi un calice proveniente da Nipozzano, realizzato dal noto orafo fiorentino Francesco Vandi. Di particolare pregio e qualità appaiono le suppellettili di produzione settecentesca: si tratta per lo più di ostensori e calici in argento riconducibili all'ambito della produzione delle più importanti botteghe orafe fiorentine del tempo. Di particolare raffinatezza si rivela il piccolo vassoio con tesa sbalzata con un accurato motivo a foglie d'acanto che, per la presenza del marchio della torre fuori campo, è da ascrivere all'argentiere Cosimo Mari. Nell'ultima vetrina, infine, sono esposti arredi di epoche differenti (dalla seconda metà del Settecento fino al primo

decennio del XX secolo): tra questi si segnalano, in particolare, una preziosa legatura di messale in lamina d'argento commissionata nel 1762 dal marchese Niccolò Guadagni e un calice sempre in argento, riconducibile alla produzione della bottega Codacci.

